

"IL MANOSCRITTO COMPLETO" DI KAMAL ABDULLA, TRADOTTO IN 26 PAESI

L'Azerbaijan dove la storia diventa poesia

di Sergio Bellucci

Il contenuto di un manoscritto ritrovato in maniera fortuinosa, spesso può essere insignificante, ma talvolta può aprire squarci sul passato, alludere a ricostruzioni storiche impensate, ricostruire il senso di una comunità o di un passato fino ad allora condiviso. È questo il caso del *Manoscritto Incompleto* (Sandro Teti Editore, euro 15) dello scrittore azero Kamal Abdulla. Si tratta di un romanzo storico già tradotto in 26 paesi, con l'introduzione, per la versione italiana, del medievalista Franco Cardini: l'idea iniziale è quella del ritrovamento di un antico testo consegnato in forma anonima nella principale biblioteca di Baku, capitale dell'Azerbaijan. Da qui si parte per un viaggio nella storia di questo Paese, ma essendo un manoscritto incompleto, anche la ricostruzione è a sua volta quasi misteriosa, ricca di indizi che non conducono mai a un punto definitivo.

Accade così ogni volta che un volume risorge da altre epoche o da luoghi dimenticati. Il diario ritrovato di un grande condottiero può ricostruire il senso di una battaglia, la storia di un popolo, il destino di un impero o, semplicemente, di una sola persona. Un manoscritto che spunta da un vecchio baule, che viene ritrovato in una tomba, che rispunta fuori da una biblioteca nel quale era stato dimenticato sopra uno scaffale polveroso e poco accessibile, può contenere il segreto alchemico dell'immortalità o della trasmutazione della materia, la storia segreta di un religio-

so o le confessioni intime di un'anima inquieta.

È per questo che un testo recuperato, completo o meno, rappresenta un elemento con una propria capacità gravitazionale, una densità in grado di catturare l'attenzione, forgiare dubbi e far sviluppare ipotesi. Proiezioni umane che non possono non reinterpretare il senso di avvenimenti lontani, raccontati con occhi che erano connessi ad altre anime, ad altre emozioni, e letti con occhiali che cercano di mettere a fuoco il senso di quegli avvenimenti lontani. Forse, però, è proprio questo a muoverci verso quelle vecchie parole che possono avere un nuovo valore. Ma forse, nella nostra ricerca, c'è dell'altro. Un desiderio di conoscenza che viene portata al suo proprio limite. Questo nostro desiderio (questa nostra necessità?) segnala il raggiungimento di un confine raggiunto, di un limite di cui si subisce la pesantezza, di una realtà che ci risulta troppo stretta, banale, a-significante, per essere all'origine della nostra infelicità, dei nostri turbamenti, delle nostre inquietudini. Da quale avvenimento nascosto deriva una realtà così poco sopportabile? Chi è realmente il colpevole di tanta insoddisfazione?

È per questi vicoli che Kamal Abdulla si destreggia. Vicoli che altro non sono che la ricerca di radici profonde della nostra storia collettiva e, al tempo stesso, le fondamenta dell'esistenza di ognuno di noi. È da quei territori umani, infatti, che noi tutti proveniamo, chi da un lato della storia chi dall'altro. Una fonte unica che racchiude la ragione

di tutte le esistenze presenti e future, e che non possono che rappresentare le basi della nostra attuale realtà. Proprio su questo *il Manoscritto*, che si dichiara in partenza incompleto e che dalla propria incompletezza fa sgorgare la sua forza, allude esplicitamente alla necessaria opera di ricostruzione della realtà come percorso attivo che il lettore dovrà compiere per comprenderne il vero senso. D'altronde, nell'era contemporanea nulla è più indefinibile della realtà stessa. Ciò che è reale è spesso un artefatto e questo fa slittare il dibattito tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale. Immersione ed emersione tra questi due ambienti è lo specifico della dimensione del vivere contemporaneo. Nulla di ciò che ci circonda può, legittimamente, essere pensato come un caso, intorno a noi. E questa volontà oscura che predispone l'ambiente con cui entriamo in contatto da chi viene governata? Esiste un progetto che va ben oltre il nostro libero arbitrio e siamo come pesci in un acquario di cui non riusciamo più a vedere le pareti? O possiamo permetterci di attraversare con lo sguardo la forma delle cose che ci circonda ed approdare ad un reale che sia più vero della realtà con la quale facciamo i conti in ogni istante della vita?

Mia nonna diceva spesso, passando davanti ad un negozio di fiori che esponeva delle bellissime riproduzioni di rose in plastica "guarda quanto sono belle, sembrano vere...". Spesso mi soffermavo a pensare che, osservando la perfezione delle rose vere esposte in bella mostra e con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

maggiore evidenza, avrei potuto risponderle "guarda quelle, nonna, sembrano finte...". Tra queste emersioni fanno capolino alcune tracce di storia che ancora oggi potrebbero avere un segno, un insegnamento, un "senso" validi per le nostre, la nostra società. Dalle righe superstiti raccolte nel manoscritto incompleto emerge il racconto del-

la prassi sociale del saccheggio concesso dal capo Oghuz ai suoi sudditi dei suoi beni. Una prassi pre-liberare necessaria a redistribuire l'accumulo delle ricchezze e garantire un riequilibrio di opportunità. Una condizione che le nostre società "avanzate" hanno cancellato attraverso norme e prassi che hanno consentito accumuli di ricchezza inimmaginabili e socialmente non compa-

tibili. Anche un manoscritto incompleto che riemerge dagli scaffali polverosi può svelarci cose che non riguardano solo ciò che è accaduto in quel tempo, ma svelarci strade che dicono qualcosa anche agli uomini d'oggi. È con questa abilità e con questa mal celata volontà, l'autore ci conduce in un viaggio che alla fine ci rende molto più capaci di comprendere noi stessi.

L'ESPEDIENTE DI UN LIBRO RITROVATO PERMETTE ALL'AUTORE DI RICOSTRUIRE LA STORIA DEL SUO PAESE. MA TUTTO RESTA COME A METÀ, INDICATO MA NON RISOLTO. L'INTRODUZIONE, NELL'EDIZIONE ITALIANA, È DI FRANCO CARDINI

